

Opere

Periodico dell'Associazione Opere Caritative Francescane O.D.V.

MESSAGGIO DI PADRE FERDINANDO CAMPANA PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DELLE MARCHE

UNA FRATERNITÀ APERTA E SOLIDALE

Il Conavirus ci sta segnando e colpendo profondamente nell'animo, nel corpo e nel cuore.

Ci sono alcuni particolarmente esposti, che non possono assolutamente prendere il Virus Covid 19, perché le loro condizioni di salute sono già particolarmente deboli, e non sono in grado di sopportare un'altra crisi di salute così forte e grave. Ci sono altri che non resistono per l'età.

Altri che non possono fuggire perché chiamati a stare vicini ai malati: sono i medi-

ci, gli infermieri, il personale ausiliario degli ospedali, dei ricoveri, delle Case di cura e dei tanti luoghi di accoglienza dei malati e degli anziani. Benedetti siano da Dio questi fratelli e sorelle!

L'Italia, sta dimostrando in questi giorni che la professione medica e sanitaria non è uno scherzo: ci si gioca la vita!

Questo è Vangelo: "Ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ... ero malato e mi avete assistito. Ma quando, Signore?

Ogni volta che lo avete fat-

to ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25).

Ho pensato spesso in questi giorni ai nostri Santi frati che

nei secoli passati, quando c'era la peste, quando c'era un'epidemia, si buttavano nella mischia, si giocavano

continua a pagina 3

In questo numero

VIRUS & VIRUS	PAG. 2-8
UNA FRATERNITÀ APERTA E SOLIDALE	PAG. 3
PORTIAMO LA PASQUA NEL CUORE!	PAG. 4
AVANTI SENZA PAURA	PAG. 5
UN DICEMBRE DA NON DIMENTICARE!	PAG. 6-7

VIRUS & VIRUS

Questa copia di Opere esce un po' in ritardo rispetto al previsto perché, già pronti per andare in stampa, l'esplosione dell'epidemia di coronavirus ci ha costretto a rivedere quanto avevamo preparato. Non diciamo questo solo per scusarci con i nostri lettori, ma anche per dare testimonianza di un momento epocale per la nostra comunità sociale e per tutto il mondo; un momento che andava in qualche modo raccontato. La nostra scelta, in particolare, non è quella di far cronaca (non abbiamo né i mezzi né le dimensioni) quanto piuttosto di fissare nero su bianco le sensazioni di questo particolare momento per non lasciare che domani, quando tutto sarà passato, la nostra

memoria vacilli e si torni a vivere nello stesso modo in cui abbiamo vissuto fino a poche settimane fa.

La realtà è che un virus ci ha scoperti: fragili, spaventati e impreparati.

Da una parte c'è l'impreparazione ad un'emergenza reale, diretta, improvvisa che ha messo e sta mettendo in ginocchio l'Italia e il mondo intero. Dall'altra la nostra impreparazione psicologica, etica, relazionale... umana.

Per ciò che riguarda l'impreparazione all'emergenza spenderò poche parole (visto che l'argomento è stato trattato da chiunque in lungo e in largo) se non per dire che forse, per riflettere ulteriormente sulla questione, non bisogna

dimenticare due aspetti: il primo è che questa epidemia di coronavirus, quale che ne sia il motivo, ha proporzioni inaspettate ed è difficile essere preparati ad eventi di queste dimensioni. Di sicuro, una volta passata la tempesta, il mondo intero correrà ai ripari per prevenire una possibile nuova epidemia. Tuttavia si tratta di imparare a prevenire... qualcosa che è già accaduto!

Perché la prossima volta che arriverà un attacco all'umanità avrà nuovamente una provenienza inattesa. Pensate alle torri gemelle del 2001 o allo tsunami del 2004... Dopo, ogni volta, ci siamo sentiti più pronti ad affrontare le diverse minacce, sia che fossero arri-

vate per mano umana sia che fossero frutto della natura.

È molto più difficile, invece, prepararsi a qualcosa di imprevedibile, soprattutto quando si tratta di eventi fuori misura come quello cui stiamo assistendo ora. Intendiamoci: non stiamo dicendo che la prevenzione sia inutile o che l'atteggiamento da tenere sia il fatalismo. È incontrovertibile però che in questo angolo di universo la vita è molto fragile e possono capitare gli avvenimenti più diversi a minarne le basi...

La seconda faccia della medaglia, anzi, va proprio in senso contrario. Perché è vero che certi eventi possono metter-

continua a pagina 2

DIRETTORE EDITORIALE:
Padre Alvaro Rosatelli
DIRETTORE RESPONSABILE:
Paolo Petrucci
CAPOREDATTORE:
Luca Saracini
REDAZIONE:
Anna Maria Scaltrito
Padre Alvaro Rosatelli
Luca Saracini
Padre Ferdinando Campana
INDIRIZZO MAIL:
redazione@ocfmarche.it
CANALE YOUTUBE:
Opere Caritative Francescane
GRAFICA:
erreti grafiche ripesi



INDIRIZZI UTILI

Sede Legale:
Ass. Opere Caritative
Francescane O.D.V.
Via Frazione Varano, 204
60131 Ancona
direzione@ocfmarche.it

Sedi Operative:
Casa Alloggio "Il Focolare"
Via Frazione Varano, 204
60131 Ancona
Tel. 071 2861309
focolare@ocfmarche.it

Centro Noè
(Progetto alloggi protetti)
Via Peruzzi 2 - 60128 Ancona
Tel. e Fax 071 895285
alloggiiprotetti@ocfmarche.it
www.ocfmarche.it

Area di prevenzione
Via Peruzzi 2 - 60128 Ancona
Tel. e Fax 071 895285
Cell. 373 8836271
prevenzione@ocfmarche.it

Periodico dell'Associazione
Opere Caritative Francescane
Registrazione Tribunale di
Ancona n. 1137/10 RCC
del 5 Maggio 2010

Per sostenerci:
IT 75 C 030 6909 6061
0000 0008 932
Banca INTESA SAN PAOLO spa
sede Milano
Conto corrente postale:
n. 26130054 intestato a
Opere Caritative Francescane

per il 5 x mille
CF. 93034510425

continua da pagina 1

VIRUS & VIRUS

ti KO, ma è anche vero che qui sembra essere mancata la preparazione di base... Cioè, a furia obbedire al supremo dio denaro, abbiamo continuato a tagliare i fondi per il settore sanitario e sociale. E così, d'improvviso, di fronte ad una necessità immediata, vera e preoccupante, ci siamo trovati a gestire la classica coperta corta, con pochi fondi, poche risorse umane, poca organizzazione (non dimentichiamo le tante assenze e le tante retromarcie fatte più volte dagli amministratori locali, nazionali, continentali, mondiali...): e non conta, da questo punto di vista, lo sforzo compiuto in prima linea da tante donne e tanti uomini e anche, per una volta, da tanti enti pubblici e privati del mondo locale. È evidente quanto sia mancata una strategia globale ad un problema globale.

Il vero elogio degli eroi

E se oggi dobbiamo ringraziare qualcuno, questo è proprio il singolo essere umano: il medico, l'infermiere, il poliziotto, il carabiniere, l'operatore della protezione civile, il volontario...!!! Senza dimenticare le tante altre categorie che hanno messo l'interesse comune al di sopra di quello personale. A proposito... sento parlare di queste persone come di eroi. Personalmente non mi piace. Non fraintendete: il ringraziamento per chi sta spendendo il proprio tempo, la propria sicurezza, la propria salute e, talvolta, la propria vita per fronteggiare il virus è sincero, profondo e totale.

Però credo che tutta l'enfasi cui stiamo assistendo sia sbagliata e fuori luogo. Sbagliata perché, come giustamente ha suggerito qualcuno, queste persone sono le stesse che spesso abbiamo denigrato e guardato con diffidenza quando (anche per i tagli sopra citati) siamo stati costretti a lunghe attese per una visita, quando ci siamo sentiti trattare come numeri in una corsia

d'ospedale, quando ci siamo sentiti trattare con fretta e sufficienza quando facciamo domande o chiediamo spiegazioni. In ognuno di noi albergano doni preziosi ed egoismi che, a seconda di quello che ci troviamo a vivere, facciamo emergere. Questi tanti nostri concittadini, nella circostanza, hanno saputo esprimere il meglio di loro stessi, mettendo a rischio anche la loro incolumità.

Per questo occorre ringraziarli con profondo rispetto e immensa gratitudine; ma senza farli immediatamente assurgere al rango di eroi. Anche perché, semanticamente, il termine richiama una dimensione soprannaturale che qui non vedo. C'è invece una profonda e grandiosa umanità, emersa in un momento difficile, capace di far dono di sé senza alcun calcolo. Sta a tutta la collettività (a questo punto alla collettività mondiale) riconoscere che questo sarebbe l'atteggiamento da tenere ogni giorno nella quotidianità, da ora in poi. Osannare e inneggiare non farà che declamare le doti di qualcuno o, come in questo caso, di alcune categorie di persone che però, poi, una volta tornata la normalità (e dopo le celebrazioni stucchevoli che ne seguiranno), dovranno riconfrontarsi con i nostri atteggiamenti di sempre. Credo, invece, che il vero ringraziamento dovrebbe promuovere un cambiamento reale di mentalità e di atteggiamento.

Credo che il vero ringraziamento dovrebbe consistere nel rispetto, da parte di tutti, del servizio di questi uomini e queste donne. Credo che il vero ringraziamento potrà aver luogo quando anche que-

sti ultimi, una volta terminata l'emergenza, mantenessero tutti al primo posto l'umanità in mezzo alla quale e per la quale stanno operando. Ecco questo sarebbe il vero monumento da offrire a quelli che hanno immolato sé stessi per gli altri.

Covid19 vs. HIV

Poi c'è il virus. E chi, come alle Opere Caritative, da sempre fa i conti proprio con una pandemia (perché l'HIV/AIDS è da molto tempo dichiarata tale), si trova inevitabilmente a comparare l'HIV con il Covid. Esistono molti punti di contatto tra questi due virus (non ultimo il possibile utilizzo di antiretrovirali per l'HIV per combattere il coronavirus). Tuttavia quelle che saltano all'occhio sono più le differenze.

Innanzitutto le modalità di contagio. Che, nel caso del Covid-19, sono legate a qualsiasi tipologia di contatto: per questo ogni essere umano sulla terra è a rischio contagio e la paura della malattia e della morte sono divenute universali (almeno in questo c'è una similitudine con il mondo dell'HIV: perché ora possiamo capire quello che gli infettati di HIV provano da quasi quarant'anni).

Ma questo tempo di crisi e di mutamenti profondi passerà e, probabilmente, l'intero sistema tenderà a tornare sui suoi binari ordinari, con il rischio di dimenticare velocemente questo sentimento di fratellanza: ecco... per favore... cerchiamo di non dimenticare questa sensazione!

Perché sarebbe bello che, nei confronti di chi è infetto dall'HIV (ma non solo, ov-



continua a pagina 8

UNA FRATERNITÀ APERTA E SOLIDALE

la vita. Come non pensare ai Promessi Sposi, al nostro caro Manzoni, che descrive la peste del 1629, con le sue tragedie, le sue miserie, ma, anche con le sue grandezze, i frati immischiati nella massa, buttati nel fango della malattia, compagni inseparabili della povera gente. Allora non c'era l'assistenza sanitaria statale, sociale, garantita. Allora c'era solo la bontà della fede, la solidarietà dell'amore cristiano. Quante suore negli ospedali, quanti frati nei lazzaretti, hanno "venduto" tutti se stessi per non abbandonare i miseri, i poveri soli, i malati di ogni genere!

In Ancona, ci fu il Beato Gabriele Ferretti, che nel '400, mentre nella città imperverava il morbo maligno della peste, si buttò nella mischia, per assistere e confortare i tanti malati e chiudere gli occhi, con la benedizione ed il dono della fede, ai tanti moribondi della strada e delle case.

Oggi, le ordinanze del governo e le disposizioni dei Vescovi, per non facilitare la diffusione del contagio, impediscono ai frati, ai sacerdoti e alle suore di uscire e andare in mezzo alla gente. Ma, un po' dappertutto ci sono iniziative per non abbandonare, non lasciare sola questa gente, turbata, angosciata, ammutolita dal terribile Virus del 2020. Non

eravamo più abituati. I nostri nonni ci raccontavano della spagnola, durante la prima guerra mondiale, che colpì e uccise più di 50 milioni di persone, o la cosiddetta "Asiatica", che troncò la vita ad altri 2 milioni di persone, dal 1957 al 1960. Senza dimenticare la cosiddetta terribile e indimenticabile "Peste nera" del '300, che decimò la popolazione europea.

Noi, Frati Minori, nelle Marche e a S. Marino, dove la nostra Provincia religiosa è distribuita, stiamo cercando in ogni modo di stare accanto alla gente, con semplicità e carità, come, d'altra parte i nostri confratelli sacerdoti e le tante comunità di Suore. I frati cappellani degli ospedali, a Pesaro e Loreto, continuano ad assistere i malati, i moribondi e, purtroppo, anche i morti, secondo le disposizioni loro date. Altrove, nelle varie comunità, si prega ancora di più del solito, per affidare al Signore tutti i fratelli e le sorelle, o colpiti da questo morbo o a rischio di esserlo.

Alcune comunità, come Treia, le Clarisse di S. Severino Marche e S. Marino, si sono attivate per trasmettere, via Facebook, i momenti di preghiera delle loro rispettive comunità.

E sono tanti a goderne, perché in questo tempo di quarantena e carestia spirituale e liturgica, c'è qualcuno che dona un momento di pace e di preghiera, che arriva al cuore delle case e delle persone.

Il Governo di S. Marino ci ha chiesto di mettere a disposizione dello Stato di San Marino la nostra Casa di spiritualità S. Giuseppe, e noi abbiamo aderito a questa emergenza straordinaria, consapevoli di tutti i rischi e le conseguenze per la Casa ed il Centro mariano.

Noi sappiamo, però, che al di sopra di tutto regna l'amore del Signore, che sta vicini

no ai suoi figli, soprattutto a quelli più bisognosi.

E poi, ci conforta quanto il Padre Cristoforo, che stava aiutando Lucia e Renzo, delusi e amareggiati per quanto era capitato, a capire il senso più alto e più vero di

quella tragedia: "Dio non turba mai la pace dei suoi figli, se non per procurare loro delle gioie più grandi e più certe ancora".

...

Padre Ferdinando Campana



Padre Ferdinando Campana Provinciale Frati Minori delle Marche - foto di Paolo Zitti

Ci fa molto piacere pubblicare nuovamente una poesia del nostro Franco che è tornato, dopo un po' di tempo in cui non si cimentava in quest'arte, a comporre una poesia. Il tema, visto il periodo in cui scriviamo, non sembra molto centrato (mancano pochi giorni alla Pasqua) ma il messaggio di questi versi, in questo periodo di forte e comune sofferenza ci sembra particolarmente calzante. C'è bisogno di solidarietà e di fratellanza vere, non di facciata e questo è il momento migliore per decidersi a regalarci reciprocamente questi valori. Franco, a questo punto non ci rimane che attendere una tua nuova composizione...

A NATALE

Desidererei che in questo Natale ci si ricordasse, tutti, a chi il Natale non porterà doni, a chi non ha niente da mettere nel piatto della vita, semplicemente perché non conosce la parola carità, il suo significato profondo.

Franco Acciarri

**Venite a visitare
la nostra pagina
YouTube
presto i servizi
su tutti gli eventi
che ci hanno visto
protagonisti!**



PORTIAMO LA PASQUA NEL CUORE!

“Questo è un periodo di sofferenza, ma solo per tramite della Croce si arriva alla Risurrezione”

In questo periodo di isolamento può capitare di non potersi incontrare per lungo tempo. È la cosa che è capitata a Padre Alvaro, il presidente dell'Associazione Opere Caritative Francescane, che vive all'Eremo di Montegiòve a Mombarroccio e che, suo malgrado, non può vivere questo momento così particolare

del coronavirus, non posso venire più e noi siamo rimasti isolati al Santuario, circondati da un bosco di cinque ettari. Da quassù, sappiamo che a Pesaro ci sono difficoltà, soprattutto negli ospedali, ma nella mia zona, a Mombarroccio, non abbiamo situazioni particolari: c'è qualche infetto ma non sono molti. Quindi, tut-

mente per dare una parola di speranza a tutti. L'unica cosa che posso fare è essere vicino con il cuore e con la preghiera perché Dio sostenga gli ospiti, i volontari e gli operatori che ora si sacrificano al limite delle loro possibilità e fanno tutto quello che possono per poter rendere serena la convivenza in questo momento particolare.”

rus ha portato con sé un'analogia sensazione solo all'inizio (c'era la paura dell'untore): ora questo virus ci tocca tutti da vicino e non c'è paura di parlare della malattia e del possibile contagio; quello che si verifica non è più esclusione ma inclusione sociale. Anche nella sofferenza: e questo ci fa riscoprire aspetti e valori che avevamo dimenticato. Un abbraccio, un bacio, una stretta di mano... prima era tutto scontato; oggi capiamo che anche questi sono doni. Ecco: la grande differenza è che questo virus ha creato unione e partecipazione tra di noi.”



vicino a ospiti, operatori e volontari dell'Associazione. Per questo lo abbiamo raggiunto telefonicamente per intervistarlo e portare a tutti il suo saluto, la sua testimonianza e la sua preghiera. Anche se, ovviamente, la prima domanda che gli abbiamo rivolto riguardava la sua condizione di salute e la difficile situazione in cui versa la provincia di Pesaro-Urbino a causa dell'epidemia di Coronavirus. “Io vivo con i miei confratelli al Santuario del Beato Sante che normalmente vive di pellegrini; ora, a causa

to sommato, stiamo vivendo la situazione abbastanza serenamente.”

Cosa senti di dire a tutte le persone che, a vario titolo, fanno parte delle Opere Caritative e che si trovano a vivere questa emergenza al Focolare, a Montegiòve, negli appartamenti protetti...?

“L'unico rammarico che ho è proprio quello di non poter essere vicino a tutte le attività del Focolare, dei volontari, del Progetto Noè, di Montegiòve... Di non essere presente fisica-

Insomma la Quaresima che stiamo vivendo è un vero passaggio nel deserto...

“Io ho 75 anni di cui 47 di sacerdozio: vivere la domenica, che è il centro del mio apostolato, in questo deserto costituisce un grande insegnamento e una situazione che non avevo mai vissuto. Comunque temo che questa situazione non riguarderà solo la Quaresima ma anche la Pasqua. Per questo dobbiamo vivere la speranza che ci porta e tenerla viva: cosa facciamo di nuovo e di particolare se manteniamo questa speranza in un periodo in cui le cose vanno bene? Il Signore, invece, ci sta invitando ad avere la Pasqua nel cuore anche in questo momento di silenzio liturgico: perché la Resurrezione è una speranza al di là della Croce e della sofferenza.”

In questo momento, per chi vive ormai da tantissimi anni a contatto con l'HIV/AIDS, trovarsi davanti un altro minaccioso virus rappresenta uno stimolo particolare. Che differenza c'è nell'impatto che hanno avuto questi virus?

“La grande differenza è che l'AIDS era esclusione sociale mentre questo coronavi-

Questo è un invito, per il momento in cui la tempesta sarà passata, a considerare l'HIV/AIDS e chi ne è infetto in modo un po' diverso...

“Certo. Perché di fronte ad un virus siamo tutti indifesi e non c'è motivo di escludere. Invece dobbiamo accettare e sperare che anche chi è colpito dall'HIV in futuro possa sentirsi accolto. La sofferenza deve unire e non separare. Purtroppo impariamo le cose più nella sofferenza che nella gioia, ma questa è la storia della Croce. Solo per suo tramite si arriva alla Resurrezione: questa è la Pasqua! Ecco, questo è quello che vorrei infondere a tutti quelli che stanno nelle strutture, ospiti, operatori e volontari. Sicuramente dentro tutto questo c'è un messaggio che ci porta opportunità che capiremo dopo. Ora che siamo sotto la pioggia è difficile capire il sole. La vita non finisce con il venerdì santo ma con la Pasqua di Resurrezione. Ce la faremo!”

AL FOCOLARE: ECCO COME SI PASSANO LE GIORNATE IN QUESTO PERIODO DI EMERGENZA

AVANTI SENZA PAURA

La casa alloggio è isolata ma le giornate trascorrono con la serenità di sempre... e un po' di noia in più!

Per chi è infetto da HIV, il coronavirus è un rischio che deve essere evitato in ogni modo. Così al Focolare, dal momento in

ratori, la cuoca, il medico e l'infermiera cui deve essere tributato un ringraziamento speciale sia per quanto fanno in questo frangente, sia

questo è stata organizzata una apposita campagna di raccolta fondi).

Poi c'è la quotidianità che, tutto sommato, non è molto diversa dal solito. Forse, visto l'isolamento, talvolta affiora un po' di noia che si cerca di superare organizzando qualche attività che possa rendere più leggero lo scorrere dei giorni: ad esempio una tombola, un po' di musica e, non ultimo, anche il festeggiamento del compleanno di uno degli ospiti con tanto di torta...! E, per fortuna, c'è il giardino che, con le buone condizioni meteorologiche di questo periodo, offre la possibilità di godere di tanti momenti all'aperto. A proposito della

mantenere le distanze anche tra gli ospiti, sebbene il vero rischio di contagio arrivi più verosimilmente da fuori.

Ma, in definitiva, c'è un atteggiamento positivo e, per quanto sia innegabile la presenza di un po' di preoccupazione, l'atmosfera in generale è serena.

Del resto chi convive da tanti anni con una patologia pericolosa è ben più abituato degli altri ad affrontare psicologicamente la minaccia: a questo proposito, anzi, la pandemia in corso può costituire una preziosa occasione. Infatti questo virus ha messo tutti sullo stesso piano di fragilità e vulnerabilità (cosa che non



Le giornate al Focolare ai tempi del Coronavirus

cui l'emergenza ha raggiunto anche la nostra regione, il livello di attenzione si è alzato e, non appena diramati i primi provvedimenti, si è scelto di isolare la casa alloggio, per evitare che il contagio raggiungesse chi vi abita.

Per questo periodo, quindi non possono più entrare né i volontari né i ragazzi del Servizio Civile; anche il direttore delle Opere Caritative e la responsabile della casa vanno al Focolare solo se strettamente necessario. Così oggi al Focolare possono accedere solo gli ope-

per quello che fanno quotidianamente anche oltre l'emergenza. Perché portano



Andrà tutto bene!



I lavori realizzati in questi giorni di isolamento

avanti i loro compiti sempre con dedizione e generosità, sempre in prima linea e sempre silenziosamente: il Covid-19 deve essere solo un'occasione per sottolineare questo prezioso e costante servizio.

Tornando alla vita al Focolare in questo periodo, bisogna dire che tutto funziona abbastanza regolarmente: l'unico vero problema è che c'è poco materiale per la protezione dal virus, soprattutto le mascherine (per

vita di tutti i giorni bisogna anche dire che si sente molto la mancanza della messa che non può essere celebrata: però nella Cappellina c'è il Santissimo Sacramento e periodicamente si organizzano momenti di preghiera. L'unica grande differenza con la solita routine è che gli operatori tengono mascherina, guanti e quanto necessario per proteggere chi sta in casa; che si disinfetta ogni volta che si renda necessario; che si cerca di

è mai stata fatta per l'HIV/AIDS): tutti possiamo contagiare ed essere contagiati e tutti abbiamo toccato con mano quanto la vita possa cambiare in un istante.

Un percorso che gli ospiti del Focolare hanno compiuto già da molto, moltissimo tempo, imparando a vivere la vita in modo più autentico, responsabile e generoso.

Un percorso sul quale oggi potrebbero accompagnare ciascuno di noi.

UN DICEMBRE DA N

Ripercorriamo le iniziative che hanno coinvolto le Opere



Flashmob al Passetto

Che dicembre è stato quello del 2019!

Certo, ora appare distante e sfumato nei nostri pensieri, perché l'uragano che ci ha travolti non ha lasciato neanche il modo e il tempo per le consuete faccende della quotidianità... figuriamoci per ripensare a quello che è stato...!!!

Proprio per questo però, è fondamentale ripercorrere tutte le piccole tappe che hanno costellato l'ultimo mese del 2019 per la nostra associazione.

È necessario non dimenti-

care dove eravamo e quali passi stessimo percorrendo, perché sarà da lì che ripartiremo una volta finita l'emergenza.

Così ripartiamo dal primo dicembre, Giornata Mondiale della Lotta all'AIDS, e dal monumento del Passetto ad Ancona, quando tutte le persone e le associazioni sensibili al problema si sono ritrovate per un *flashmob*: c'eravamo noi delle Opere Caritative Francescane, c'era L'ANLAIDS, c'era l'AVIS, c'era il Comune di Ancona con l'Informabus, c'era il

Consultorio dell'Area Vasta 2, c'era Free Woman... davvero tanti!

L'intenzione era quella di creare un grande fiocco rosso, simbolo della lotta all'AIDS, formato da tanti cartelli rossi sollevati dai partecipanti.

Beh... l'esito è quello che vedete nella foto: davvero spettacolare!

In questa occasione Luca Butini, presidente dell'Anlaids Marche, ci ha aggiornato un po' sui dati, appena usciti, dei numeri del contagio: "dopo una diminuzione di anno in anno non troppo significativa, per il 2018 la

dopo farmaci e cure, seguendo percorsi in termini di tutela e salute, combattendo lo stigma nei confronti dell'ammalato anche se l'azione più significativa e importante resta quella di prevenzione: servono gli incontri con i ragazzi, con le scuole e tutte quelle attività necessarie a far crescere una consapevolezza su un male molto grave e ancora presente."

Insomma l'inizio di dicembre è stato davvero intenso per chi si occupa di HIV ma, per noi delle Opere Caritative, il bello doveva arrivare: infatti, qualche giorno



Giornata Mondiale contro l'AIDS: il presidente Ceriscioli alla conferenza in Regione

diminuzione del numero di nuove diagnosi di HIV, cioè il termometro che ci dice quanto siamo stati bravi a fare prevenzione, è stata significativa".

Infatti i contagi nel 2018 sono stati 2.847 contro i 3.443 del 2017.

Passiamo ora al giorno successivo e alla conferenza stampa sui temi dell'HIV/AIDS che si è tenuta presso la Regione Marche, dove il presidente della Regione, Luca Ceriscioli, ha rimarcato l'importanza della prevenzione: "Il problema va affrontato anche quando la malattia è conclamata, con i servizi necessari, fornendo

dopo, il 7 e l'8 dicembre, è andato in scena lo spettacolo "Una stella in fuga" liberamente tratto dai due film "Sister act" 1 e 2, interpretato da una compagnia teatrale amatoriale costituita quasi esclusivamente da persone che frequentano la Parrocchia di Pietralacroce di Ancona. 34 persone in scena, canzoni, coreografie e tanta comicità: tutto a favore delle Opere Caritative Francescane!

Inutile dire che è stato un grande successo con il Teatro Sperimentale completamente esaurito in tutte e tre le repliche che sono state proposte.



Un momento dello spettacolo "Una stella in fuga"

NON DIMENTICARE!

Caritative nel periodo prima dell'emergenza coronavirus



La Messa di Natale al Focolare

Inutile anche dire quanta passione, quanta fatica e quanto entusiasmo abbiano messo cast e tecnici nella realizzazione dello spettacolo.

Anna Maria Monsù protagonista e co-regista di "Una stella in fuga": "È uno spettacolo coraggioso perché non è fatto da attori professionisti ma da persone che hanno avuto la voglia di

sieme a Federico Lancellotti: "Fare teatro è una bellissima cosa perché aiuta nelle relazioni, aiuta a scoprire sé stessi, aiuta a crescere nelle amicizie: noi siamo riusciti a mettere insieme il divertimento e la solidarietà, che ci permette di aiutare concretamente chi ha più necessità.".

E di questo grande entusiasmo ha potuto beneficiare

raccolto un po' di fondi che andranno a sostenere il settore della Prevenzione.

Una bella esperienza che poi, a gennaio, ha vissuto il suo epilogo con un pranzo offerto a tutta la compagnia presso il Focolare.

A gennaio ha avuto luogo anche un altro momento significativo per le Opere Caritative: il convegno "La carità in opera contro la povertà sanitaria", tenuto per ricordare i 20 del Banco Farmaceutico di cui la nostra Associazione beneficia da sempre; un'iniziativa cui ha partecipato anche Luca Saracini, Direttore dell'Associazione, per raccontare l'esperienza delle Opere e del Focolare.

Ma per concludere questa carrellata di iniziative, torniamo al mese di dicembre con un pensiero alla spiritualità e torniamo a sabato 14 dicembre quando abbiamo celebrato la Celebrazione Eucaristica dedicata al Natale in compagnia di Mons. Angelo Spina. Un bel momento che l'Arcivescovo della Diocesi di Ancona-Osimo ha sottolineato così: "Natale è Dio che si

fa uomo, è Dio che viene a noi e si dona. Mentre il tempo che lo precede, il tempo dell'Avvento, è un tempo di attesa e di speranza perché noi non aspettiamo qualcosa ma qualcuno, il Signore della Vita.

E la nostra non deve essere una speranza umana ma la Speranza di Dio: una Speranza di Salvezza eterna che ci permette di condurre la nostra vita non verso la fine ma verso il Fine, verso la Resurrezione."

Certo non ci saremmo mai aspettati la piega che poi avrebbe preso questo nuovo anno, ma, di sicuro, questo augurio, fatto in un dicembre così gioioso e pieno di stimoli, era davvero profetico.

Che potremo rendere reale solo continuando ad adoperarci per gli altri in fraternità, con solidarietà e generosità.



Il pranzo della compagnia dello spettacolo "Una stella in fuga"

mettersi in gioco, di divertirsi e scherzare insieme per costruire qualcosa di nuovo e di bello." Prosegue Marco Federici, altro co-regista in-

la nostra Associazione che ha vissuto bei momenti di divertimento, ha portato all'attenzione di tanti il problema dell'HIV/AIDS e ha



L'iniziativa del Banco Farmaceutico

VIRUS & VIRUS

viamente), continuassimo a provare l'empatia che sentiamo oggi verso l'intera umanità, che potessimo scegliere di metterci con più determinazione a fianco di chi soffre e combatte una malattia, la paura e il pregiudizio.

E, ancora, potremo decidere che anche l'HIV è un virus da affrontare di petto e da sconfiggere, perché nell'ultima porzione del ventesimo secolo ha disseminato malattia e morte e ancora non accenna a fermarsi. Anche se dovessimo credere che questo problema non ci riguarda in prima persona. Ora abbiamo riscoperto quello che si prova quando si è minacciati e sappiamo quello che siamo disposti a fare per difenderci. Dunque, quando sarà finita l'emergenza, continueremo a difendere tutti, proprio come sta accadendo ora. Tuttavia, tornando alle differenze tra i due virus, c'è la capacità che il Covid-19, nella sua universale "democrazia", ha avuto nello spazzare via ogni altro problema dalla nostra attenzione, facendo diventare le altre questioni quasi irrilevanti (ricordate ad esempio i problemi ambientali...?); l'AIDS negli anni 80 fece molto scalpore, ma non ebbe lo stesso impatto che ha questo coronavirus. Anzi, oggi è praticamente dimenticato. Tanto che Vauro, su Repubblica, qualche giorno fa pubblicava una vignetta in cui un uomo esclamava: "Ridateci l'AIDS!". Al di là delle giuste polemiche che questa battuta ha sollevato per l'insensibilità dimostrata nei confronti di chi vive con l'HIV (e che comunque vanno inserite nel contesto di una satira fatta nel bel mezzo di una emergenza epocale), la pubblicazione di questa vignetta ci sollecita ad ulteriori considerazioni.

La prima è che la percezione della gravità di quanto accade è data anche dal modo in cui si comunica; in altre parole: se non si parla di HIV (o meglio di AIDS, a quanto pare) allo-

ra l'HIV non esiste, non esiste più. Non possiamo che notare che l'insensibilità o l'ignoranza di Vauro (che pure non ricordiamo come una persona insensibile o ignorante) sono la punta dell'iceberg di un sentire comune sull'HIV: ossia di un virus "vecchio", residuale, pressoché ininfluenza. Ancora una volta viene da dire di non dimenticare tutto questo, quando questo terribile periodo sarà trascorso: perché per pensare ad un virus come una cosa lontana occorre accostargli un solo termine: debellato. E per quel che riguarda l'HIV siamo ancora ben lontani dal poterlo fare.

Parole, parole, parole...

Quanto abbiamo finora detto relativamente alla comunicazione ci permette di passare ad occuparci di un altro virus che si è impadronito dell'umanità: più strisciante, meno immediatamente mortale ma, a nostro avviso, dilagante e dannoso. Quello dell'esternazione compulsiva e del messaggio a tutti i costi.

Siamo nella società del "chattato dunque sono" e, in un periodo di quarantena e paura, è anche comprensibile che in modo catartico tutti cerchino di dire la loro, di farsi sentire, di gridare al cielo (o all'etere o alla rete) che loro ci sono ancora. Però questo non è che l'acuirsi (proprio come in una pandemia) di un fenomeno presente ed imponente anche prima di marzo. Ci stiamo riferendo, tanto per essere espliciti, alla quantità di parole ed immagini ognuno di noi spende su ogni tipo di social (anche la televisione, che per quanto possibile si sta imbellettando da social per resistere al trascorrere inesorabile del tempo...). Così ecco migliaia di foto su Instagram, migliaia di post su Facebook, migliaia di storie su Whatsapp, migliaia di tutto su tutto, per raccontarci quello che mangiamo, quello che facciamo, quello che ascoltiamo, quello che pen-

siamo, quello che riteniamo, quello che ci sembra impossibile non dover condividere con tutta l'umanità. Tutto un parlarsi addosso fine a sé stesso. È vero: un uomo e una donna esistono in funzione dell'ambiente che hanno intorno e quindi le relazioni vanno giustamente coltivate. Ma la sapienza è anche rendersi conto di quello che è veramente importante. E le nostre parole buttate così nella mischia, per attrarre considerazione e attenzione, anche fossero le più sagge dell'universo, appaiono solo come un fiammifero acceso di fronte ad

un gigantesco spettacolo pirotecnico. E basta con gli aforismi e le frasi ad effetto! Se riteniamo che una frase sia davvero importante, condividiamola a voce con chi abbiamo veramente vicino e meditiamola nel nostro cuore.

Per il resto limitiamo il nostro apparire mediatico. Per contrastare il coronavirus occorre rimanere a casa. Ma per contrastare il virus delle parole inutili occorre rimanere in silenzio. Che oggi, nonostante tutto, è ancora il grande assente nella scena della nostra vita.

•••
Paolo Petrucci

5x mille

Anche quest'anno sostienici!
Associazione
Opere Caritative Francescane

Destina il 5 per mille della tua dichiarazione IRPEF apponendo la tua firma nell'apposito riquadro dei moduli di dichiarazione (CUD, 730/1-bis, UNICO) indicando:

Associazione Opere Caritative Francescane
C.F. 93034510425

